

Lettera aperta ai lavoratori di Teleperformance

Il vaso è QUASI colmo: questa è la frase che leggiamo sistematicamente in molti se non in tutti i comunicati sindacali di CGIL, CISL, UIL e UGL che riguardano Teleperformance, oltre a sentirla come una cantilena ogni volta che l'azienda si ingegna in azioni che trovano il loro minimo comune denominatore nel continuo maltrattamento dei suoi dipendenti e nel peggioramento delle condizioni di lavoro. Questo è il grido di battaglia del sindacalismo virtuale, abile e prontissimo negli annunci e nella creazione di consenso, ma che da anni non ottiene una conquista che sia tale anche per i lavoratori. Arrivati a questo punto, dopo 10 anni di arretramenti camuffati da “grandi vittorie” e tanta disinformazione, ci chiediamo: **cos'altro serve per far traboccare questo maledetto vaso?** Quanto altro si dovrà sottrarre ai lavoratori prima di capire che questa linea è perdente e dannosa? O lo si è già capito, ma non si ha il coraggio, la voglia e l'interesse per cambiare?

Durante la nostra esperienza sindacale, come militanti ed RSU, abbiamo tentato per anni di far capire alla nostra organizzazione, la CGIL, che la misura era stata ormai raggiunta da un pezzo, ma siamo stati sempre ignorati e progressivamente relegati al ruolo di fastidiosa minoranza interna: un problema sopportabile, finché circoscritto alle dinamiche interne all'organizzazione e non percepibile dai lavoratori. **Oggi, però, siamo noi a sentirci totalmente estranei a ciò che REALMENTE è diventata questa organizzazione.** La Cgil è sempre più distante da come avremmo voluto che fosse. E non ci riferiamo ai proclami e alle dichiarazioni sulla stampa o sul web che, come sempre accade, fanno fuoco e fiamme, ma alla vita quotidiana e reale dell'organizzazione in cui si pratica il piccolo aggiustamento, la soluzione a favore del singolo, la ricerca costante del danno minore: *insomma il pompiere che tenta di spegnere le fiamme che lui stesso ha acceso.* Non abbiamo bisogno di un sindacato pavido e rassegnato ai ricatti occupazionali delle aziende, incapace di infondere coraggio ai lavoratori. Non abbiamo bisogno di un sindacato complice, che contesta pubblicamente le scelte aziendali per giustificare agli occhi dei lavoratori la sua esistenza, ma che poi in trattativa accetta e firma qualunque accordo, **anche contrario al mandato ricevuto dai lavoratori**, oppure aspetta che le proteste dei lavoratori di fronte all'ennesima ingiustizia si trasformino in rassegnazione, per consentire all'azienda di fare ciò che vuole. **Non è questa CGIL il sindacato che vorremmo e di cui crediamo abbiano bisogno i lavoratori e le lavoratrici, ma soprattutto non vediamo in essa la minima volontà di diventarlo.**

E infatti le occasioni per dimostrare il contrario non sono mancate, ma sono state tutte volutamente perse. Si pensi solo alle vicende più recenti, tutte concluse con accordi accettati dalla maggioranza delle RSU, ad eccezione dei firmatari di questo documento: **1) Settembre/ottobre 2015**, due accordi sindacali che prevedono la sospensione temporanea della SOL su Enel Energia e Loyalty e l'assunzione di 183 lavoratori interinali per gestire il picco di attività. Ossia il sindacato consente la creazione di nuova occupazione precaria ben oltre i limiti previsti dal CCNL, anziché imporre all'azienda la collocazione sulle commesse in crescita dei lavoratori che continuano a fare solidarietà sulle altre campagne e che vedono sensibilmente ridotto il loro stipendio. Tutto questo limitando al massimo l'informazione tra i lavoratori e continuando a fare proclami pubblici sull'equa distribuzione della SOL; **2) Luglio 2015**, l'accordo capestro **firmato contro il mandato dei lavoratori votato nelle precedenti assemblee** e che in sintesi ricordiamo: - regalo di un mese sul recupero del III livello (deroga CCNL); - smonetizzazione delle festività in domenica (deroga CCNL); - in caso di festività infrasettimanale lavorata, riconoscimento della sola maggiorazione festiva e non di quanto previsto dal contratto (deroga al CCNL e pietra tombale sulle azioni legali avviate per S. Cataldo); - reintroduzione di pausa non retribuita di 10' per i turni superiori a 6h (grave passo indietro rispetto al risultato già acquisito dalle rsu di Taranto, oltre ad essere una

deroga alla legge); - imposizione di giornate lavorative di 8h in caso di formazione. Le ore eccedenti scalano il debito, se c'è, altrimenti le fai comunque (deroga al CCNL); - flessibilità della pausa da videoterminale - minimo dopo 1h e mezza, massimo dopo 2,15h (deroga alla legge sulla sicurezza sul lavoro); - recupero ore a debito residue con applicazione della sol per evitare le 8h giornaliere (mentre negli ultimi due anni tutte le RSU hanno tranquillizzato i lavoratori che al 30 giugno 2015 le ore eventualmente a debito sarebbero state azzerate); - recupero saldi negativi ferie attraverso la pianificazione di un pari numero di ore lavorative da svolgere entro il 2017; e, **dulcis in fundo, previsto dall'accordo, un altro incontro per ottenere ciò che non è stato possibile concedere a luglio, ovvero le flessibilità orarie.** In questi giorni tutti i rappresentanti si stanno stracciando le vesti affermando: NON LO CONCEDEREMO MAI!! Ma allora perché rinviare con ogni pretesto questo incontro? Si faccia e si dica all'azienda che non c'è trippa per gatti anche perché se la sono mangiata abbondantemente e a piene mani. Se si è così convinti perché rinviare? Forse per indire prima le elezioni RSU e avere poi tre anni a disposizione per far ingoiare il rospo?

3) Marzo 2015, dopo oltre un anno dall'installazione dei tornelli interni, decine di comunicati pubblici sulla loro illegittimità e a tre giorni dal giudizio in tribunale, viene revocato il ricorso giudiziario e firmato un accordo che stabilisce che i tornelli stanno bene dove sono, in cambio di una nuova sala sindacale e il permesso di attraversarli per le sole RSU (**siamo tutti uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri!**).

La condizione dei lavoratori di TP (e in Italia) oggi è intollerabile e deve essere vissuta come un atto di accusa da ogni sindacalista che creda ancora nella propria funzione. Non è solo la perdita di retribuzione e diritti, il peggioramento delle condizioni di lavoro, ma soprattutto la paura e la rassegnazione diffuse, il rancore, la rottura di solidarietà elementari tra lavoratori che mettono sotto accusa tutto l'operato sindacale di questi anni. TP commina centinaia di contestazioni e decine di licenziamenti individuali all'anno per i motivi più ingiusti e illegittimi, impone un regolamento più restrittivo di una caserma, fa registrare e ascolta tutte le telefonate del gruppo Enel da uno sconosciuto call-center, cambia matrici orarie come calzini, invia lettere sullo scarso rendimento produttivo, non paga l'EDR contrattuale da due anni, usa gli ammortizzatori sociali come strumento di flessibilità fottendosene di un'equa distribuzione; **tutto questo accade perché il sindacato (e il più rappresentativo in particolare) è rimasto colpevolmente a guardare e ha consegnato completamente nelle mani dell'azienda la disciplina della prestazione di lavoro e degli orari, ha ignorato consapevolmente il tema del controllo a distanza, non ha protestato di fronte alla palese violazione del CCNL e delle leggi oppure, nella migliore delle ipotesi, ha aspettato le violazioni aziendali per promuovere azioni legali individuali che da anni prendono polvere in qualche cassetto o ha scritto qualche diffida che ha fatto il giro del web prima di essere dimenticata.**

Per tutto questo, abbiamo maturato la convinzione che non è possibile rimanere in questa CGIL. **Decidiamo di uscirne**, con l'intento di proseguire la nostra attività sindacale ed, anzi, rilanciarla. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutte le lavoratrici e i lavoratori che hanno voglia di cambiare questo stato di cose e rompere il monopolio sindacale fondato sull'obbedienza al volere dell'azienda. Non siamo soli, ma, al contrario, abbiamo ricevuto subito il sostegno delle/i compagne/i dell'**USB a cui aderiamo da oggi** e insieme ai quali contribuiremo a ricostruire un movimento sindacale democratico e non verticistico, libero e non subalterno alle aziende, fatto di lavoratrici/ori e non di funzionari, legittimato dai lavoratori attraverso la rivendicazione e la lotta e non dai padroni attraverso la firma di qualunque accordo. Sappiamo che verrà messa in moto contro di noi la macchina del fango, ma sappiamo anche che i lavoratori/trici sono migliori dei loro rappresentanti e sapranno distinguere le accuse politiche dagli attacchi personali, l'informazione dalla disinformazione. E infine sappiamo di voler continuare a fare i sindacalisti per giustizia e non per

opportunismo, che presto saremo in molti a condividere questa scelta e ritroveremo al nostro fianco tanti lavoratori e compagni che condividono questa idea e con cui abbiamo già affrontato tante altre battaglie.

TARANTO 27. 10. 2015

Viva il sindacato libero! Viva i lavoratori!

Le RSU **Francesco Marchese, Giuseppe Maniglia, Checco Masiello**
Davide Cicorella (Comitato iscritti Teleperformance)